



Molto positivi i dati delle prime città campione. Asta pronti contro termine ai minimi storici. Pressing su Bankitalia

L'inflazione resta stabile

In luglio 1,8%, i mercati attendono il taglio del Tasso di sconto

MILANO. I dati delle prime 5 città campione confermano che l'inflazione rimane stabile, attorno all'1,8% annuo. Oggi si avranno le informazioni relative alle restanti 6 città campione, ma è opinione assai diffusa tra gli osservatori che anche questi non faranno altro che confermare questo andamento.

Sui mercati si è tornata a diffondere l'aspettativa di un intervento della Banca d'Italia sul costo del denaro, soprattutto dopo che ieri mattina l'asta dei pronti contro termine (destinata ad immettere liquidità nel sistema bancario per 12.000 miliardi) ha visto l'aggiudicazione a un nuovo minimo storico, con un prezzo medio del 4,89%.

Le banche hanno insomma potuto comprare denaro dalla Banca d'Italia a un prezzo inferiore al tasso ufficiale di sconto (Tus), fermo dal 21 aprile scorso al 5%. E questo ha rafforzato la convinzione di chi ritiene imminente un ritocco del Tus, che potrebbe scendere attorno al 4,5%.

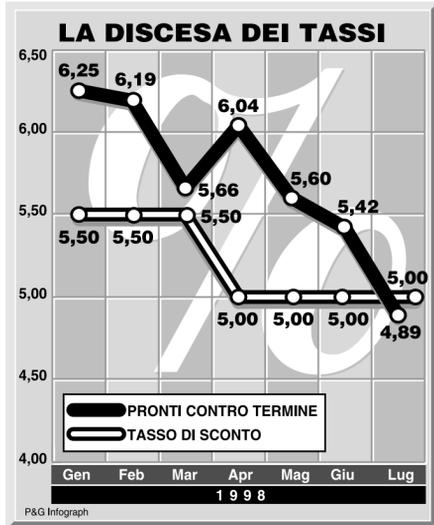
L'avvocato Agnelli
«I tassi più sono bassi e meglio è, ma ho sempre trovato di pessimo gusto le pressioni sul governatore»

alcun intervento. Tanto che anche sui mercati ha preso piede la convinzione che in realtà Fazio non deciderà prima di avere tutti i dati sull'inflazione (condizione che si realizzerà già questa sera) e prima che anche la Camera, dopo il Senato, avrà formalmente votato la fiducia al governo.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi, lasciando ieri il Senato dopo avere incassato il voto di fiducia, ha commentato con una battuta i dati sull'andamento dell'inflazione: «Le cose vanno bene, come previsto», ha detto, visibilmente soddisfatto.

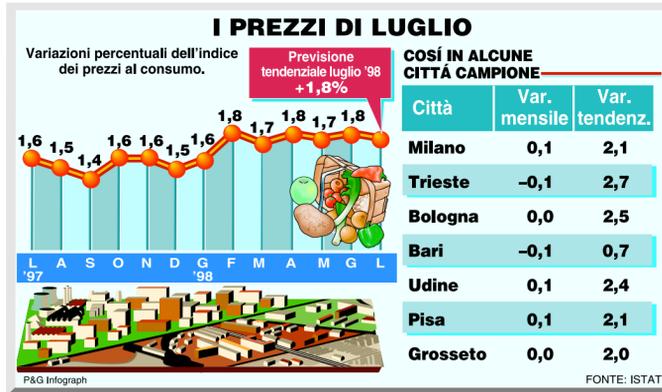
Se l'inflazione si mantiene al di sotto del 2% - ha notato però il presidente della Confesercenti Marco Venturi - non ha senso mantenere il tasso di sconto al 5%, tanto più che anche i nostri tassi sono destinati ad allinearsi in tempi brevi a quelli europei, in vista della nascita

ufficiale dell'Euro all'inizio dell'anno prossimo. Anche il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, ha spezzato una lancia a favore del ribasso dei tassi («I tassi, più sono bassi meglio è», ha detto), salvo subito dopo ricordare che la decisione in materia rientra tra le prerogative esclusive del governatore.



«Ho sempre trovato di pessimo gusto fare pressioni sui governatori», ha concluso, salutandoli i giornalisti. In attesa che Fazio si pronuncerà, restano da valutare le cifre diffuse dalle prime 5 città campione. A Milano, Bari, Bologna e Trieste

si è aggiunta anche Napoli, ufficialmente attesa all'appuntamento soltanto oggi. I prezzi in queste città passano da un minimo di un calo dello 0,1% di Bari e Trieste a un massimo di un incremento dello 0,1% a Milano e Napoli, con Bologna a metà strada,



senza variazioni di sorta. Per ora la città nella quale i prezzi hanno fatto registrare i minori incrementi è Bari, con un indice di inflazione tendenziale su base annua dello 0,7%. La più cara resta Bologna, che lo scorso mese aveva fatto registrare una impennata dello 0,4% (causato soprattutto dal rincaro dei

biglietti dello stadio) e che su base annua fa registrare un incremento del 2,5%. A Milano l'incremento maggiore lo si è avuto nelle assicurazioni auto, cresciute addirittura del 13,1%. In ogni caso si tratta di variazioni in linea - e addirittura in molti casi inferiori - con gli incrementi del consumo nei principali paesi europei. Una ragione di più per ritenere che anche i tassi dovranno rapidamente allinearsi a quelli europei.

Dario Venegoni

IN PRIMO PIANO

Greenspan, allarme sui prezzi E Wall Street va in crisi di nervi

Ma il presidente della Fed vede rallentare l'economia Usa

NEW YORK. Il presidente della Federal Reserve Bank (Fed), Alan Greenspan, ha sempre lo sguardo vigile sul mondo, e soprattutto di questi tempi, con la crisi asiatica e della Russia, «i cui effetti - ha detto ieri - non si sono ancora fatti sentire pienamente». Ma come ha ripetuto parlando davanti alla Commissione bancaria del Senato americano, nel suo secondo rapporto annuale sullo stato dell'economia, la sua maggiore preoccupazione rimane sempre la situazione interna, e il pericolo numero uno del «circolo vizioso» di cui gli Stati Uniti stanno godendo da circa sei anni: l'inflazione.

Niente aumento dei tassi di interesse, quindi, per ora, che avrebbero un impatto negativo sulla crisi asiatica. Ma neanche tagli, come si sussurrava e si sperava negli ultimi mesi, perché «i rischi di inflazione sono sempre forti» e la Fed li «arguerà vigorosamente», preoccupandosi soprattutto di quello che avviene entro i confini americani.

La promessa del leader della Fed suona sempre come un ammonimento: davanti a qualsiasi pressione sul mercato americano, «attueremo immediatamente una politica programmata a fermare l'accelerazione dei prezzi». Le parole di Greenspan non hanno speso di molto pensiero del reggior del dollaro. Ma tanta era l'attesa per il rapporto semestrale che la Borsa di Wall Street è entrata in fibrillazione pochi minuti prima dell'inizio dell'audizione trasferendo il rialzo della mattinata in un brusco ribasso. Poi, sulle prime affermazioni dello stratega della Fed Wall Street consolidava l'andamento negativo, giungendo all'eccesso di ribasso, dopo aver ma-

La crescita Le stime sul Pil americano per il '99 vedono un tasso del 2-2,5%, a confronto del 3-3,25% previsto per quest'anno

no dati che hanno fatto parlare di una caduta del tasso del Pil a zero o addirittura valori negativi per il periodo da aprile a giugno, anche se le stime ufficiali non si conosceranno prima della fine del mese.

Ma per Greenspan, le anticipazioni pessimiste sono solo delle congetture che non aiutano. Ha invece notato come l'economia sia ancora eccezionale, anzi non si è detto troppo preoccupato di un calo della domanda, perché pensa che possa produrre «un'economia più equilibrata». Non ha previsto per ora un aumento della disoccupazione, e le sue stime sul Pil per il 1999 sono moderate, ma non catastrofiche: un tasso di crescita medio del 2-2,5%, a confronto del 3-3,25% di quest'anno e così per quel che riguarda il tasso di crescita dell'indice dei prezzi al consumo: 2-2,25% nel 1999, contro l'1,75-2% nel 1998.

Alan Greenspan non è stato moderato nello stabilire ancora una

La crisi asiatica «Non ha effetti così diretti da cambiare i fondamentali dell'economia statunitense, mai così forte»

di contenere la spesa e amministrare saggiamente le entrate dovute a profitti e alle tasse sul capitale. Ha riconosciuto che l'attuale surplus nel budget è un risultato straordinario, che non si vede



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan; in alto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Theiler/Reuters

re una solida fiducia nell'economia. È per questo che in generale gli analisti ritengono prematuro parlare di recessione, anche alla luce dei primi segnali di raffreddamento della crescita. Dopotutto il tasso della crescita nel primo trimestre ha raggiunto la cifra straordinaria del 5,4%. Inoltre non si è registrato ancora una contrazione dei consumi, e anche recenti dati sull'acquisto delle case sono positivi, un indice certo che gli americani continuano a sentirsi ottimisti. L'occupazione continua a manifestare tassi talmente positivi, che il sindacato Afl-Cio ha inviato alla Commissione bancaria un messaggio di soddisfazione per l'andamento del mercato del lavoro, messaggio letto al leader della Fed. L'inflazione e i tassi di interesse restano bassi, e la Borsa non mostra segni di calo. Ma Greenspan non si è detto ancora pronto ad abbassare la guardia.

Anna Di Lello

Inviato telegramma alla Commissione Ue Agricoltori contrari a negoziato con il Mercosur

ROMA. Le tre organizzazioni agricole Confagricoltura, Cia e Coldiretti esprimono viva preoccupazione per l'intenzione della Commissione europea di proporre al consiglio dei ministri della Ue il mandato a negoziare la costituzione di un'area di libero scambio con il Mercosur ed il Cile.

In un telegramma inviato al presidente della commissione europea Jacques Santer e ai commissari europei Emma Bonino, Franz Fischler e Mario Monti i tre presidenti Bocchini, Avolio e Bedoni sottolineano le conseguenze fortemente negative che tale decisione comporterebbe per il settore agricolo.

I presidenti ricordano che lo stesso consiglio dei ministri europeo ha ribadito che ogni ulteriore concessione commerciale a paesi terzi deve essere subordinata ad un'attenta valutazione dei possi-

bili effetti sul settore primario e, per quanto attiene in particolare la creazione di aree di libero scambio, ad una verifica della effettiva compatibilità con le regole dell'organizzazione mondiale del commercio.

In caso contrario - scrivono Bocchini, Avolio e Bedoni - peraltro a pochi mesi dall'avvio dei nuovi negoziati sul commercio internazionale e sulla riforma della pac, si rischierebbe di penalizzare ulteriormente le imprese agricole già provate dagli effetti delle decisioni assunte con l'Uruguay round e arrecando grave e particolare pregiudizio ai comparti dell'agricoltura mediterranea.

Per tali motivi, Confagricoltura, Cia e Coldiretti invitano la commissione a soprassedere al perfezionamento della richiesta del mandato negoziato.

tutto è profondamente cambiato e le cose che insegna sono superate. Il professore di ruolo può, del resto, ridurre in molti modi il proprio impegno didattico e di ricerca senza correre alcun rischio sostanziale di perdere il posto. Per fortuna i professori, per la maggior parte, non si comportano così; ma possono farlo; e comunque la loro inamovibilità costituisce sovente un ostacolo grave all'indispensabile rinnovamento della didattica universitaria. Il loro diritto alla stabilità prevale in modo assoluto - in caso di contrasto - sia sull'interesse degli studenti a un'istruzione di migliore qualità, sia sull'interesse di migliaia di giovani studiosi, talvolta bravissimi, che il sistema di fatto esclude o relega ai margini dell'accademia. E tutta la flessibilità di cui l'università ha bisogno gravava su di un esercito di precari: «borsisti», «contrattisti», «culturali della materia», «collaboratori» a vario titolo della cattedra, che si vedono precluso ogni accesso al ruolo dei docenti o sono costretti a lunghissimi periodi di attesa.

Quello dei professori universitari è uno dei casi di inamovibilità più gravi, nel panorama italiano attuale; ma gli elementi che lo ca-

atterizzano sono gli stessi che, in qualche misura, caratterizzano tutto il nostro tessuto produttivo: a una metà di dipendenti delle imprese medio-grandi cui è assicurato un fortissimo grado di stabilità garantita per legge, che di fatto li esime dall'aggiornare e adattare la propria prestazione alle nuove esigenze, si contrappongono l'altra metà - dipendenti da imprese di minime dimensioni, precari dei tipi più svariati, «parabordinati», irregolari -, sulla quale grava tutto il peso della flessibilità di cui il sistema nel suo complesso ha bisogno; e quanto hanno sottolineato su queste colonne nei giorni scorsi Nicola Rossi e Romano Benini. E come il problema dell'Università, lungi dal risolversi, si aggraverebbe se si immettesse in ruolo e si rendessero inamovibili tutti i precari, allo stesso modo non è pensabile di estendere a tutto il tessuto produttivo il regi-

me di stabilità di cui oggi gode soltanto una metà dei lavoratori. Dobbiamo, dunque, lasciare le cose come stanno? O non sarebbe più equo un sistema che garantisca una «rete di sicurezza» qualitativamente omogenea - pur con le necessarie articolazioni e gradualità - ragionevolmente ed effettivamente estensibile a tutti i lavoratori?

Bruno Trentin osservava domenica scorsa che il principio della «giusta causa» di licenziamento è stabilito da tutti gli ordinamenti europei. Ma ciò che distingue il nostro ordinamento dagli altri è la sanzione che colpisce l'imprenditore nel caso in cui egli non riesca a convincere il giudice circa la bontà del motivo del licenziamento: negli altri Paesi, salvo il caso di licenziamento discriminatorio o di rappresaglia antisindacale, l'imprenditore viene condannato soltanto a un risarcimen-

to del danno predeterminato. Il nostro è l'unico Paese in cui, oltre al risarcimento, l'imprenditore viene automaticamente condannato anche alla reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro. Ed è proprio la pesantezza di questa doppia sanzione, combinata con l'imprevedibilità dell'esito del giudizio (di economia aziendale solitamente i giudici sono ben poco), ciò che rende di fatto il nostro ordinamento, per questo aspetto, il più rigido d'Europa. Salvo, poi, constatare che nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale la tutela, meno intensa della nostra, ha però un campo di applicazione effettivo enormemente più esteso rispetto a quanto accade da noi; e allora ha ragione Michele Salvati: quei regimi sono più equi del nostro.

Trentin obietta ancora che l'impresa non può chiedere al lavoratore flessibilità e coinvolgimento

pieno nei propri progetti senza assicurargli una adeguata stabilità. È verissimo. Lo sanno bene tutti gli imprenditori avveduti, che considerano il «capitale umano» come la risorsa più preziosa dell'azienda. Lo sa bene anche la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti da imprese private, piccole e grandi, i quali giustamente considerano la capacità dell'azienda di competere nel mercato come la sola garanzia veramente affidabile della continuità del proprio lavoro e del proprio reddito. E sull'incontro e accordo fra queste due consapevolezze che si fonda il funzionamento fisiologico dell'impresa, si costruisce il suo successo e la sua capacità di dare sicurezza a chi in essa lavora. E qui la legge non può avere alcun ruolo rilevante: sarebbe un grave errore pretendere di attribuirglielo.

La legge serve soltanto per risolvere il conflitto di interessi che nasce da una crisi, da una patologia del rapporto fra imprenditore e lavoratore; ma quando il rapporto è in crisi, quale che ne sia la causa - soggettiva od oggettiva - tenerlo in piedi a tutti i costi non è mai la cura migliore.

[Pietro Ichino]